

Un Cyrano innamorato che va dritto al cuore

L'inossidabile capolavoro di Rostand nella grande interpretazione di Eugenio Allegri in scena al Nuovo

UDINE – L'attualità dei classici? Una parola! Prendete, per esempio, quel polpettone tardo-romantico che è il *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand: quanto di più inattuale del fiero guascone che, gradasso e spavaldo con gli altri, langue per la bella cugina Rossana, incapace di confidarle il suo amore per via di un naso imbarazzante, timido e indifeso come un liceale foruncoloso. E allora si sfoga dando voce alla sua passione inviandole lettere e poesie che scrive per l'amico Cristiano, la cui bellezza ha fatto centro nel cuore della ragazza. E sono sfoghi che hanno il calore e l'enfasi di appassionate tirate in rima, alla luna, alla bellezza, all'amore; tirate che, teatralmente parlando, sono ghittonerie vere e proprie per il narcisismo dei primi attori. E puntualmente, con una frequenza quasi ciclica, la storia dell'infelice spadaccino e poeta ritorna sulla scena e sugli schermi. A dire l'eternità e l'immutabilità sotto tutti i cieli delle pene d'amore? Forse. Certo è che è alquanto difficile commuoversi, oggi, con un repertorio di battute buone per le cartine dei cioccolatini o i diari delle adolescenti, di cui un bacio è l'apostrofo rosa e tra le parole t'amo è sicuramente la più gettonata.

Eppure, capita che, triturrato, strapazzato, adattato, smontato questo personaggio parli e palpiti sulla sce-

na con una forza e un'attualità che sembravano perdute, annacquate nell'antiquariato dei versi rimati pur bellissimi dell'originale e della traduzione ottocentesca di Mario Giobbe. L'hanno fatto Gabriele Vacis e Eugenio Allegri, che hanno adattato e poi rispettivamente diretto e interpretato, il capolavoro di Rostand. Così, in quasi due ore di incalzante affabulazione, *La storia di Cyrano*, (anche titolo dello spettacolo), finisce per identificarsi con la storia di un girovago del nostro tempo – un attore? un commesso viaggiatore? o più semplicemente uno di quei quarantenni inquieti alle prese con i primi scherzi della memoria e i primi drammatici bilanci esistenziali. Scoperto per caso il testo di Rostand in un autogrill alla fine di un lungo viaggio sulle autostrade d'Italia, ecco riaffiorare alla mente del narratore l'esperienza di lui studente di un istituto tecnico in una recita scolastica del *Cyrano*, grazie a un supplente cappellone. E la storia di un amore impossibile (quella di Cyrano che non a caso è precisa a quella che il nostro ha vissuto per la cugina) si carica, allora, di sensi e significati che la travalicano: va dritta al cuore delle tensioni e delle inquietudini di una generazione in bilico tra integrazione e rifiuto, tra idealità e pragmatismo, tra moderne spregiudicatezze e antiche insicurezze; diventa il filtro per raccontare di

una solitudine che è epocale, vuoto e nostalgia di valori. Giocando con pochi elementi scenici – una pedana rotonda circondata da un velario che nasconde o svela una serie di maschere appese, il tutto assai ben disposto dallo scenografo Lucio Diana e altrettanto suggestivamente illuminati da Roberto Tarasco –, Eugenio Allegri sfodera un talento e un mestiere da grande interprete, alternando narrazione in prima persona e recita di alcuni tra i monologhi e duetti più celebri di Rostand, abbandonandosi al piacere del gioco teatrale e alla verità dolorosa di una memoria sempre più ingombrante.

E se ogni tanto fa capolino l'autoironia con calibrate citazioni musicali da Lucio Battisti o dai Beatles (uno struggente *Emozioni* per lo sconforto del fallimento amoroso e più in generale esistenziale e un arrendevole *Let it be* per la morte finale), a siglare la riuscita della serata è una profonda, a tratti dolcissima, malinconia che ha inchiodato alle poltrone il pubblico della prima udinese di lunedì sera, attento e commosso prima, esploso alla fine in un applauso lunghissimo. Repliche sino sabato 4 novembre al Teatro Nuovo Giovanni da Udine, dove a fine mese è attesa un'altra versione di *Cyrano*, per un confronto da non mancare.

Mario Brandolin